

Secondo Incontro



“Nei panni del figlio maggiore”

(Lc. 15, 25-30)

“[25]Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; [26]chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. [27]Il servo gli rispose: E' tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. [28]Egli si arrabiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. [29]Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. [30]Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso.”

* Versetto per versetto

v. 25a *“Il figlio maggiore si trovava nei campi”*

- Chi è questo figlio? E' il maggiore.
 - Il primo ... anche se qui è il secondo. Il maggiore ... il più vecchio.
 - Tutti coloro (quei fratelli) che in ragione della propria “giustizia” “nientificano” gli altri (Lc. 18,9).
 - “più grande” per l'orgoglio
 - Di fatto ha fatto una scelta di fedeltà e di obbedienza al Padre.
- E' al lavoro → un lavoratore. Ha le spalle forti e resiste ... ma ..
- Sembra la copia più riuscita del padre



v. 25b *“... Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze”*

- Ritorna verso casa e resta come bloccato dalla cosa più naturale di questo mondo: in casa sua si fa festa.
- Musica e danze = sinfonie che suonano come “mazzate” per lui. Insieme al banchetto e al far festa costituiscono l'immaginario per descrivere una beata vita!
- Perché?
- Che cosa si auspicherebbe? Come si sente?
- Che cosa significa essere per lui figlio? Non è una gioia, una festa ma ...

v. 28 *“Egli si arrabiò, e non voleva entrare. Il Padre ...”*

- Sbotta. Non ce la fa più. Si adira: l'ira è la reazione impotente davanti ad una minaccia. Prova un sentimento di ripulsa e di rigetto... Ribolle dentro.
- Lo manifesta attraverso un comportamento: non vuole entrare ... in casa, non vuole prendere parte ed essere partecipe a quanto avviene. Non vuole mischiarsi con ... Non condivide. Si barriera in se stesso. C'è l'imperfetto: indica un'azione persistente.
- Si sente vittima di un'enorme ingiustizia. Crolla il fondamento della sua esistenza, la sua persuasione profonda: “Ma che Padre/Dio è questo?! Neanche lui è giusto!”
- Questa rabbia è anche il vaso che può accogliere la Buona Notizia.

vv. 29-30 *“Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato... Ma ora che questo tuo figlio ...”*

- Dà libero sfogo ai suoi risentimenti e alla sua contrarietà per il trattamento ingiusto che viene riservato al fratello. Se c'era qualcuno che meritava una festa, questo era lui. Suo fratello meritava invece di essere trattato duramente.
- Le sue sono parole vere: ubbidienza + servizio (... ma fini a se stessi)
- Questo suo breve dialogo che ha col Padre mostra tutto il dramma della sua chiusura
- Verso la conquista del suo essere figlio → Strategia del dovere: nessun debito, nessun credito. Ha sempre fatto le cose a puntino e non (gli) si può (esteriormente) rimproverare nulla.

- inizia esponendo la sua fedeltà e i suoi meriti (“Ecco, io ...”) ...e poi passa a rimproverare il padre per la sua severità e ingiustizia (“tu non mi ha dato ...”)
- Una vita senza ... senza un capretto. Allora sì che la sua vita avrebbe gusto!
- Le sue recriminazioni svelano:
 - l’immagine di un padre cattivo .. di un padre-padrone;
 - la richiesta disperata –seppure celata- di amore gratuito.
 Non solo si barrica in se stesso ma anche nelle sue idee coltivate per anni nel duro lavoro dei campi. → Indurimento = e + inaridimento sempre più.
- Ma deve sperimentare la distruzione della sua giustizia e capire che l’amore non si compra e non si vende, perché è dono.



✱ Considerazioni globali

- Mai il padre viene nominato come tale dalle labbra del figlio maggiore.
- Riconosce di non avere un padre bensì un padrone (v. 29: “io per tanti anni ...”) e logicamente di non avere un fratello (v. 30: “Questo tuo figlio”). Prende tutte le distanze....
- Solitudine e cattiva idea di padre
- Mentalità di lavoro, di fatica, di osservanza di tutto ciò che il Padre gli ordinava
- Il Figlio maggiore saprà fare il salto per abbandonare i suoi schemi mentali, la sua religione fatta di leggi e così entrare in una religione imperniata sull’amore?! Saprà abbandonare la sua durezza di primogenito per accogliere la misericordia del Padre?! La parabola non lo dice!

“Un capretto. Una carezza, un sorriso. Questo ti ho sempre chiesto. Speravo che me lo dessi, come ricompensa del mio servirti sempre, del mio stare al tuo gioco, del mio esserti fedele. Ma tu niente, questo sorriso non me lo davi, ti defilavi. Forse in cuor mio pensavo: non faccio abbastanza. Mi impegnerò di più. Lavorerò sodo, oltre il dovuto. Quando avrà visto tutta la mia energia all’opera e mi vedrà alla sera con la schiena a pezzi, non potrai non riconoscere il mio valore. Ho bisogno di sapere che lui è orgoglioso di me. Ma questo padre evidentemente, oltre ad essere avaro, è anche arbitrario. Tutto dipende dalle sue lune, dall’umore del momento. Ora il sentire le danze e le musiche dedicate al suo figlio delinquente e scialacquatore è per me un affronto insopportabile.

Ma dico, mi avete preso per fesso? No, andate a quel paese, tutti quanti.

Ma tu padre, per primo. Questa cosa che mi hai fatto è una pugnalata alle spalle. La rivelazione della truffa quotidiana di cui sono vittima da sempre. Prima mi hai rapinato la vita con i tuoi opprimenti ordini, adesso me la uccidi, accogliendo questo buono a nulla. Se io avessi avuto solo che metà dei suoi soldi, adesso sarei ritornato con il capitale raddoppiato. Avrei fatto fruttare questo patrimonio, saresti stato fiero di me. E invece questo tuo figlio, non solo non è stato in grado di investirli, ma è anche pieno di debiti. E tu osi fare finta di niente? Come se nulla fosse accaduto? Sorvoli. O forse hai bisogno del vino e del buon cibo per dimenticare che razza di padre sei e che razza di figlio ti ritrovi.

Ora dubito della tua lucidità mentale. Probabilmente hai qualche rotella che non va più, forse l’età avanza, forse il più saggio qua dentro sono io, quello che avrebbe più capacità e voce in capitolo nel fare andare avanti la baracca.

Il fatto è che tu fai pagare a me e ributti per l’ennesima volta sulle mie spalle il peso di questo ritorno. Come se fossi una pattumiera, una sorta di capro espiatorio per tutte le marachelle di tuo figlio. Io mi sono stufato! Di far quadrare i conti di un bilancio che andrebbe in bancarotta se non ci fossi io a rimediare. E che succede se anch’io facessi come lui? Forse fai affidamento sulla mia idiozia ed ingenuità. Forse sei disposto a qualunque prezzo per salvare la vita di tuo figlio più piccolo. Anche a sacrificare la mia vita. Ora comprendo, hai sempre avuto occhi solo per lui. Da quando è nato, da quando da piccolo le combinava grosse e tu correvi a tirarlo fuori dai guai. Tu gli vuoi più bene che a me. Ma non ti fai scrupolo di cosa passi dentro il mio cuore.

Sì, hai salvato un figlio perduto. Ma ne hai perduto uno già salvato. Bell’idea di giustizia che hai. Allora le alternative sono due: o non ti rendi conto ritrovando lui stai perdendo me oppure devo concludere che a me non ci tiene nemmeno un po’. Che rispondi